



GUARDIAMO AI FATTI

La Commissione europea risponde alla consultazione nazionale ungherese

Nell'aprile 2017 il governo ungherese ha rivolto a tutte le famiglie del paese una consultazione nazionale dal titolo «Fermate Bruxelles», incentrata su 6 questioni specifiche. Varie affermazioni e accuse riportate nella consultazione non corrispondono alla realtà dei fatti o sono estremamente fuorvianti. La Commissione europea desidera fare chiarezza guardando ai fatti concreti.

L'Unione europea non è né è stata mai una faccenda di "Bruxelles"; è invece un progetto concepito e guidato dai suoi Stati membri, ciascuno dei quali - Ungheria compresa - ha deciso unilateralmente e democraticamente che questa è la via che vuole percorrere. Ciascuno di questi Stati membri - Ungheria compresa - si assume la responsabilità delle decisioni adottate collettivamente così come ne raccoglie i meriti.

❶ FALSO: "Bruxelles vuole farci abolire il ribasso delle tariffe delle utenze pubbliche"

VERO: la Commissione condivide l'obiettivo del governo ungherese di mettere a disposizione delle famiglie energia a prezzi accessibili. Il modo migliore per raggiungere quest'obiettivo è creare mercati dell'energia competitivi, promuovere l'efficienza energetica e l'innovazione e cooperare a livello europeo per mantenere la sicurezza dell'approvvigionamento.

Se efficienti, i mercati offrono ai cittadini la scelta tra fornitori che operano in concorrenza per erogare un servizio migliore a prezzi più bassi. Acquistando e vendendo energia su mercati concorrenziali, le imprese ungheresi sono in grado di fruire di prezzi più bassi dell'energia elettrica e di riversarli sul consumatore. Nei paesi dell'UE in cui i prezzi dell'energia non sono regolamentati la clientela domestica ha visto diminuire la bolletta dell'energia elettrica. A questo si aggiunge che gli Stati membri possono ridurre le tariffe delle utenze pubbliche con altri mezzi, senza ricorrere ai prezzi regolamentati.



2 FALSO: “Bruxelles vuole obbligare l’Ungheria a lasciar entrare i migranti irregolari”

VERO: l’Unione europea lotta contro la migrazione irregolare e aiuta gli Stati membri a gestire le frontiere esterne.

La nuova guardia di frontiera e costiera europea consoliderà lo sforzo collettivo profuso dall’Europa per gestire in modo più efficace le frontiere. Per risolvere il problema alla fonte, l’UE collabora anche con i paesi di origine e di transito dei migranti: la dichiarazione UE-Turchia, ad esempio, ha determinato un calo del 98% degli arrivi in Grecia. Stiamo lavorando anche per migliorare il tasso di rimpatrio dei migranti irregolari che non hanno diritto a rimanere in Europa.

La migrazione irregolare va distinta dalle domande di asilo. Nei confronti di coloro che autenticamente sono richiedenti asilo, l’Unione europea assolve pienamente l’obbligo internazionale che incombe a tutte le democrazie: proteggere le persone — uomini, donne e bambini — che la guerra ha costretto a lasciare le loro case. Poiché oggi l’Europa è uno spazio in cui tutti i cittadini hanno la possibilità di circolare liberamente e di soggiornare e lavorare in altri paesi, gli Stati membri condividono la responsabilità di rispettare i diritti umanitari fondamentali. Il Consiglio dei ministri, consesso nel quale l’Ungheria ha voce in capitolo in condizioni di equità rispetto agli altri governi, ha stabilito le modalità che consentono di offrire un’accoglienza dignitosa e un iter giuridico equo ai richiedenti asilo. La Commissione ha proposto di ricollocare fino a 54 000 richiedenti asilo dall’Ungheria verso altri Stati membri, ma il governo ungherese si è opposto. Si chiede quindi all’Ungheria di accogliere un numero molto limitato (1 294) di richiedenti asilo - che non sono “migranti irregolari” — in provenienza dai due Stati membri più sollecitati: la Grecia e l’Italia. Si tratta di persone la cui identità è stata verificata attentamente e che presentano un’elevata probabilità di essere effettivamente ammissibili a beneficiare dello status di rifugiato. La ricollocazione implica una procedura minuziosa e un’indagine di sicurezza da parte del futuro paese ospitante.

3 FALSO: “I migranti irregolari diretti in Ungheria sono incoraggiati a delinquere non soltanto dai trafficanti di esseri umani, ma anche da alcune organizzazioni internazionali”

VERO: l’Unione europea applica una politica di tolleranza zero nei confronti della tratta di esseri umani e da anni interviene per contrastare questo crimine di sfruttamento.

Salvare vite umane in mare e accudire persone vulnerabili che, in fuga da massacri e guerre, necessitano di protezione internazionale non equivale a promuovere la migrazione irregolare. Non vi è alcuna prova che ONG lavorino con reti criminali di trafficanti per aiutare i migranti ad entrare nell’UE. In presenza di sospetti, gli Stati membri - e non l’UE - hanno il potere di svolgere indagini. Con ragione l’Ungheria si aspetta che le proprie leggi siano rispettate, con il pieno sostegno della Commissione e delle agenzie dell’UE quali Europol.

Nella gestione della crisi dei rifugiati, le organizzazioni non governative (ONG) e altre organizzazioni internazionali si annoverano al contrario tra i partner più affidabili e preziosi: oltre a offrire ai richiedenti asilo informazioni e assistenza legale, mettono anche a disposizione strutture di accoglienza e di cura, contribuendo così a sgravare gli Stati membri.

4 FALSO: “Operano in Ungheria sempre più organizzazioni sostenute dall'estero con l'obiettivo di interferire in modo non trasparente negli affari interni ungheresi”

VERO: in via di principio, le condizioni alle quali operano le organizzazioni non governative (ONG) sono materia disciplinata dal diritto nazionale. Per quanto la riguarda, l'Unione europea applica norme rigorose in materia di trasparenza delle istituzioni europee e di gruppi di interesse.

Le ONG costituiscono una componente importante della società civile e apportano un sostegno prezioso a un sistema democratico di governo. Al pari dei governi nazionali e delle organizzazioni internazionali di tutto il mondo, le istituzioni dell'UE intrattengono con la società civile un dialogo aperto, trasparente e regolare. A volte le ONG sono d'accordo con le politiche dell'UE e a volte no, ma non ci spaventa mai spiegare il nostro lavoro né permettere loro di fare il proprio: sarebbe opportuno che questo stesso spazio di discussione esistesse anche a livello nazionale.

Chiunque intervenga presso le istituzioni per influenzare le politiche dell'UE deve comunicare il bilancio dell'ultimo esercizio finanziario, specificando anche l'importo dei finanziamenti ricevuti dall'UE. Le norme dell'UE in materia di trasparenza si applicano a tutti i gruppi di interesse e tutti sono trattati allo stesso modo. Questa trasparenza consente ai cittadini — in Ungheria così come in tutta l'UE — di valutare il nostro lavoro e questo dibattito pubblico concorre a costruire una democrazia più forte.

5 FALSO: “Bruxelles attacca i nostri provvedimenti volti a creare occupazione”

VERO: né la Commissione né l'Unione europea attaccano le politiche ungheresi volte a creare occupazione.

Al contrario, si può affermare che l'UE sostiene con mezzi ingenti la creazione di occupazione in Ungheria visto per esempio che, nell'ambito del solo finanziamento delle politiche regionali, nel periodo 2007-2013 ha erogato al paese oltre 21 miliardi di euro a sostegno della crescita e dell'occupazione. Stando a quanto riferito dalle autorità ungheresi, questo ha contribuito a creare oltre 150 000 posti di lavoro. Nell'ambito del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) del piano Juncker è stato finora assegnato ad operazioni in Ungheria un importo di 26 milioni di euro, che si prevede generino nel paese investimenti totali per 626 milioni di euro. L'UE è una fonte di finanziamento vitale: nel periodo 2007-2013 ha finanziato in Ungheria il 57% di tutti gli investimenti di capitale pubblico (la percentuale più alta nell'Unione), mentre per il periodo 2014-2020 è previsto che il paese riceva oltre 25 miliardi di euro d'investimenti dell'UE, ossia l'equivalente di 368 euro l'anno per ciascun ungherese.

Non dimentichiamo poi che la politica economica nazionale è di competenza del governo ungherese. Il diritto dell'UE prevede soltanto il coordinamento delle politiche economiche tra gli Stati membri. Gli orientamenti politici sono immancabilmente discussi e approvati dai ministri delle finanze o dai ministri del lavoro di tutti gli Stati membri, con la partecipazione piena del governo ungherese.

6 FALSO: “Bruxelles attacca il nostro paese per i tagli fiscali”

VERO: la Commissione europea non interferisce nelle politiche fiscali nazionali né si propone d’interferirvi. In materia di fiscalità le norme dell’UE devono essere decise da tutti gli Stati membri all’unanimità, il che significa che tutte le norme vigenti sono state approvate dal governo ungherese.

Fissare le aliquote dell’imposta sulle società e le aliquote dell’imposta sul reddito rientra fra le prerogative sovrane di ciascuno Stato membro e l’UE non ha alcuna intenzione di intromettersi. Su qualsiasi questione di carattere fiscale l’UE può pronunciarsi soltanto se tutti gli Stati membri sono d’accordo - Ungheria compresa. Nel caso dell’IVA, mentre gli Stati membri dell’UE si sono limitati a concordare livelli minimi, il governo ungherese ha deciso di fissare l’aliquota al 27%, che è il livello più alto di tutta l’Unione.

Poiché le norme dell’UE sull’imposta minima possono essere modificate soltanto con l’accordo di tutti gli Stati membri, nessuna modifica può essere introdotta senza l’accordo del governo ungherese. L’Ungheria ha adottato per i servizi internet un’aliquota IVA ridotta che viola le norme da essa stessa concordate a livello di UE. Per questo la Commissione le ha ricordato le regole che essa stessa aveva accettato. Quest’anno la Commissione presenterà proposte volte a lasciare agli Stati membri una più ampia discrezionalità in materia di aliquote IVA. Per un’evoluzione in tal senso sarà necessario il sostegno unanime di tutti gli Stati membri.